

Wicquefort così si esprime in questo istesso proposito: « Corre un gran divario fra l'ordinario referto dell'ambasciatore intorno l'oggetto della sua ambascieria, e la relazione di quanto si riferisce alle condizioni dello Stato e della corte presso la quale abbia risieduto, come è costume degli Ambasciatori di Venezia . . . il cui esempio, dove fosse seguitato dagli altri, sarebbe uno dei più grandi servigi che potessero rendere ai loro successori e ai loro principi (1) ».

Gabriele Naudè raccomanda agli storici lo studio delle Relazioni degli Ambasciatori Veneti « i quali ritornando dalle legazioni loro, non solo davan conto di quanto avevano operato secondo l'obbligo imposto loro dalla Repubblica, ma dei costumi, dell'indole, della religione, delle ricchezze, delle forze e d'ogni altra cosa pertinente ai re, ai ministri ed ai popoli, da loro acutamente considerata (2) ».

Foscarini scriveva nel secolo passato: « Le Relazioni . . . sono altresì uno de' più solidi fondamenti e sussidj, che s'abbiano gli scrittori di storie, i quali non saprebbero altronde fare inchiesta di più eletta materia (3) ».

Luigi Cibrario, del quale le opere, le dignità, la fama han reso il nome superiore ad ogni elogio, primo a' nostri tempi segnalava il pregio delle Relazioni Venete pubblicandone tre di Savoja accompagnate da savissime ed erudite avvertenze (4).

Niccolò Tommaseo, del quale altrove abbiamo ripor-

(1) *L'Ambassadeur et ses fonctions*. Colonia, 1715, in-4°, parte II, pag. 227 e 232.

(2) *Bibliografia politica*, n. 44.

(3) *Della Letteratura Veneziana*, pag. 460.

(4) *Relazioni dello Stato di Savoja negli anni 1574, 1670, 1743 ec.* Torino 1830.